



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



29 NOVEMBRE 2018



# **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**già Provincia Regionale di Ragusa**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 144 del 28.11.18**

**Nuova convenzione col Comune di Ragusa per la segreteria generale dell'Ente**

Sarà operativa dal 1 dicembre la nuova convenzione tra il Libero Consorzio Comunale di Ragusa e il comune di Ragusa per la segreteria generale dell'Ente.

La precedente convenzione era scaduta con la fine del mandato del sindaco di Ragusa Federico Piccitto e in questi mesi il segretario generale del comune di Ragusa Vito Vittorio Scalogna ha coperto a scavalco anche la segreteria generale del libero consorzio comunale. Ora i due enti hanno approvato le rispettive delibere consiliari esprimendo la volontà di costituire una convenzione finalizzata allo svolgimento in forma associata delle funzioni relative al servizio di segreteria, individuando quale capo-convenzione il comune di Ragusa e collegandone la scadenza al mandato del sindaco pro-tempore di Ragusa (giugno 2023) e verosimilmente all'insediamento dei nuovi organi amministrativi del Libero Consorzio Comunale di Ragusa.

La convenzione è stata già ratificata dal Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno e sarà operativa dal 1 dicembre 2018.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa



## Ex Provincia di Ragusa, Dipasquale alla regione: salvatela

### "Prevedete le somme in bilancio"

Ragusa - Ex Provincia di Ragusa, Dipasquale a Musumeci: "Prevedete in bilancio le somme per salvarla".

Il parlamentare regionale del Partito Democratico, on. Nello Dipasquale, ha inviato una nota al Presidente della Regione, on. Nello Musumeci, e all'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, per chiedere che vengano inserite nei prossimi strumenti finanziari le risorse necessarie ad evitare che il Libero Consorzio dei Comuni di Ragusa (ex Provincia Regionale) vada in dissesto.

"Servono almeno 5 milioni di euro - spiega Dipasquale - per evitare che la ex Provincia dichiari il dissesto finanziario. Un analogo intervento era stato fatto dal precedente Governo e grazie a questo provvedimento fu possibile mettere in sicurezza, con un contributo straordinario, le casse dell'ente. Purtroppo la stessa cosa non è successa con l'ultima finanziaria nonostante un mio emendamento che puntava proprio in questa direzione. Ma c'è ancora tempo per rimediare".

"Visto che il Presidente Musumeci, almeno a parole - continua il parlamentare ibleo - sostiene spesso di avere a cuore le sorti delle ex Province, lo dimostri inserendo le somme necessarie nei futuri bilanci della Regione. Se ciò non dovesse essere fatto, presenterò, come lo scorso anno, un emendamento in tal senso".

"Solo consentendo alle ex Province di poter chiudere i bilanci di previsione 2018-2020 - conclude Dipasquale - si potrà evitare il tracollo e restituire un minimo di serenità ai dipendenti".

LA SICILIA

# Aeroporto, la bretella è rimasta senza luce

**IL LIBERO CONSORZIO.** «La legge non impone l'impianto di illuminazione»

Tre chilometri da percorrere nel buio più assoluto, ma non per sempre: «Fari accesi a conclusione dei lavori nei lotti 3 e 6»

**LUCIA FAVA**

COMISO. La nuova bretella di collegamento con l'aeroporto di Comiso è completamente al buio. Non un solo palo della pubblica illuminazione è presente lungo i 3 chilometri di tracciato della principale arteria viaria realizzata a supporto dello scalo ibileo. E se i viaggiatori-utenti dell'aeroporto comisano lamentano le difficoltà di percorrenza, ovviamente solo notturne, dal Libero Consorzio, ente che ha realizzato l'opera, fanno sapere che la strada non resterà sempre al buio. La luce arriverà insieme ai nuovi potenziamenti del tratto viario a supporto del Pio La Torre. È in pieno svolgimento, infatti, la gara per l'assegnazione dei lotti 3 e 6, che riguardano la realizzazione del collegamento dall'aeroporto di Comiso alla s.p. 4 Comiso-Grammichele e delle opere idrauliche con i lavori di adeguamento del canale a margine dello scalo, lungo la strada provinciale n. 5, per evitare l'allagamento della pista aeroportuale in caso di avverse condizioni meteorologiche.

Per legge, sottolineano dall'ex provincia, questa tipologia di strade non ha l'obbligo di essere dotata di alcun impianto di illuminazione, ma il Libero Consorzio, "ad abundantiam",



DUE FOTO DELLA BRETELLA INAUGURATA DI RECENTE E RIMASTA SENZA ILLUMINAZIONE

ha previsto nell'appalto la predisposizione dei cavidotti, che sono predeutici alla realizzazione dell'impianto vero e proprio. Diverso il caso degli altri due lotti, dove l'impianto è

invece previsto. Insieme ai lotti 3 e 6 sarà illuminata, quindi, anche la bretella. Per quanto riguarda i tempi di realizzazione delle due nuove opere viarie, in questo momento la gara la



sta seguendo l'Urega di Ragusa, che sta esaminando la parte amministrativa a cui seguirà l'esame dell'offerta tecnica. Tra aggiudicazione e contratto, prima di marzo 2019 non si potrà iniziare. Dopodiché ci vorrà circa un anno (il tempo fissato nel bando è di 567 giorni) per ultimare i lavori.

Il progetto complessivo del Libero Consorzio per i collegamenti viari a supporto del Pio La Torre prevede la realizzazione di 6 lotti per una spesa di 120 milioni di euro. La bretella è stato il primo lotto, realizzato grazie ai fondi ex Insicem per una spesa complessiva di 12 milioni di euro e aggiudicata per 4,6 milioni di euro. I lotti 3 e 6 sono stati invece finanziati con i fondi Pac per una spesa di 31 milioni di euro. Ancora da finanziare, infine, gli ultimi tre lotti, che riguardano il collegamento all'aeroporto di Vittoria con la S.S. 115, il collegamento dell'aeroporto in direzione nord con la S.S. 514 e lo svincolo per l'aeroporto. Per questi tre lotti è prevista una spesa di circa 70 milioni di euro.

Ma se dal punto di vista viario il quadro si sta via via completando, da quello gestionale c'è invece qualche incertezza. Non c'è, infatti, ancora un nome per il nuovo amministratore delegato che andrà a sostituire il dimissionario Giorgio Cappello. Ieri pomeriggio è saltata anche l'assemblea dei soci di Soaco che doveva procedere alla ratifica delle dimissioni e all'individuazione del nuovo ad, la cui nomina spetta al socio di maggioranza Intersac, attualmente in fase di liquidazione. Tutto rinviato a domani, quando i soci torneranno a riunirsi. Le dimissioni di Cappello saranno effettive da lunedì, nei prossimi giorni, dunque, si dovrà procedere con una nuova nomina.

LA SICILIA

# Fondi fantasma e crepe concrete «Tutti i buchi dell'ospedale»

COMISO. Più di un milione di euro stanziato dalla Regione per tre progetti presso l'ospedale Regina Margherita di Comiso. Somme che non si sa se siano già state, in tutto o in parte, erogate e progetti che non si sa se siano stati realizzati o se siano ancora in corso di realizzazione. E nel frattempo l'enorme struttura che ospita il nosocomio comisano necessita di interventi estremamente urgenti. Dopo la visita negli ospedali iblei, organizzata dalla deputata regionale del Movimento 5 Stelle Stefania Campo e dalla consigliera comunale Patrizia Bellassai, il gruppo 5 Stelle alla Regione presenta un'interrogazione proprio sulle iniziative a sostegno dell'ospedale di Comiso.

“Con decreto dell'assessore per la Salute n. 182 del 31 gennaio scorso - spiega Stefania Campo, prima firmataria dell'atto - sono stati previsti interventi su 59 ospedali in Sicilia per un totale di circa 224 milioni di euro, destinati ad opere di potenziamento tecnologico, infrastrutturale e agli adeguamenti a norma. Per gli ospedali iblei sono stati stanziati circa 8 milioni, di cui 4,4 per la realizzazione del Pta (Presidio Territoriale di Assistenza) di Ragusa, 2,5 per la realizzazione del Pta di Pozzallo e 1 milione e 100 mila euro per la ristrutturazione del piano seminterrato del Regina Margherita di Comiso da destinare anch'esso a Pta. In particolare, per il nosocomio comisano, appare evidente, che Ficarra non abbia opportunamente sollecitato la realizzazione dei tre pro-

getti finanziati, forse troppo impegnato nel raggiungere i propri obiettivi per la nuova struttura ragusana. Ci auguriamo, altresì, che il nuovo direttore Aliquò, sappia mostrare più sensibilità dei propri predecessori. Appena qualche anno fa, durante la precedente esperienza iblea, difatti, il suo indirizzo si caratterizzò per efficienza, lungimiranza e gestione pubblica dei servizi, speriamo che queste citate siano le direttrici di questo nuovo corso della sanità iblea”. Al momento al Regina Margherita sono presenti solo i reparti di Otorino, Lungodegenza, Chirurgia One Day Surgery ed anche un paio di servizi territoriali come la Residenza Sanitaria Assistita ed un centro d'eccellenza come la Riabilitazione.

“In effetti è chiaro a tutti che da quando sono stati istituiti gli ospedali riuniti Vittoria-Comiso, assecondando il piano di riordino regionale, il Regina Margherita vive una inesorabile fase di smantellamento e depotenziamento continui. Se l'ospedale di Comiso fosse pienamente operativo - aggiunge la consigliera comunale 5 Stelle Patrizia Bellassai - gli ospedali vicini, e quindi Vittoria e Ragusa, sarebbero meno intasati e non si manifesterebbero quei rilevanti problemi di sovraffollamento che da anni si evidenziano in alcune divisioni, inficiando, in alcuni casi, la stessa qualità del servizio sanitario. In tal maniera si potrebbe riuscire anche a migliorare l'assistenza sanitaria verso gli abitanti delle

SEGUE

frazioni limitrofe di Pedalino, Quaglio e Roccazzo, nonché ai cittadini di paesi vicini quali Santa Croce e Chiaramonte Gulfi”.

“A parte l'attuale e legittimo impegno finanziario per il Pta casmeneo, chiediamo anche un nuovo apporto economico straordinario per la messa in sicurezza del primo piano, segnato da problemi strutturali di evidente pericolosità, crepe, infiltrazioni d'acqua, mancata manutenzione, possibile presenza di amianto nei soffitti – conclude la Campo – Amio avviso la nuova direzione generale, fra l'altro, dovrebbe puntare sul consolidamento del centro di riabilitazione, in maniera da realizzare un punto di riferimento di respiro ibleo e per accentrare, sempre presso la struttura di Comiso, alcuni importantissimi servizi utili per l'intera Azienda Sanitaria Provinciale, come ad esempio il servizio di ristorazione ospedaliera, con relative cucine, il servizio guardaroba, ed altri servizi, una volta ben funzionanti, che negli ultimi anni sono stati inspiegabilmente esternalizzati, lasciando senza lavoro centinaia di lavoratori già facenti parte di graduatoria interna. Dall'altra parte si potrebbero utilizzare vari locali del nosocomio sempre per internalizzare vari altri uffici e presidi che oggi sono sparsi presso locali in affitto e che continuano a gravare inutilmente sull'Azienda e, quindi, sulle casse pubbliche”.

**R. R.**

LA SICILIA

# Azionisti Bapr, il caso approda a palazzo S. Domenico

**LA DECISIONE.** Abbate: «Ci sarà una seduta aperta del civico consesso a tutela dei piccoli risparmiatori»

## CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Gli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa sono sul piede di guerra. L'istituto di credito non può acquistare le loro azioni che non si riescono a vendere. Gli azionisti, adesso, si dicono pronti a tutto per far valere quello che rivendicano come un loro diritto. La vertenza va avanti da anni, ma adesso per comitati e associazioni di categoria è arrivato il momento di avere delle risposte concrete.

Martedì mattina una delegazione di azionisti ha avuto una interlocuzione con il presidente della Banca, "ma l'esito - hanno detto - non è stato quello desiderato". Di questo si è parlato in un incontro molto partecipato che si è tenuto all'interno di Palazzo San Domenico, a Modica, voluto dall'associazione "Confronto" con la presenza del presidente regionale della Confconsumatori, Carmelo Cali, e dei responsabili delle sedi territoriali dell'associazione di categoria, gli avvocati Samantha Nicosia ed Ezio Aprile.

"Il problema - ha commentato Cali - nasce a monte: come sono state vendute fino ad oggi queste azioni? Sono state rispettate tutte le norme di legge e regolamenti nella vendita di questi prodotti? Sono stati avvisati i clienti che il profitto era a rischio? È stato detto che la banca non poteva acquistare questi prodotti?" Queste alcune domande che diventeranno oggetto di una azione di Confconsumatori che ricorrerà all'istituto dell'arbitro. "La Banca Agricola - commenta Salvatore Rando, a capo di un comitato spontaneo - è stata una istituzione per l'intera provincia, ma oggi, per colpa anche di una normativa europea discutibile, non può acquistare le proprie azioni. Resta il fatto che a tanti risparmiatori

era stato detto che avrebbero avuto indietro i propri soldi, ma questo non è avvenuto. Voglio sottolineare che tante di queste persone che oggi chiedono indietro il denaro non sono degli speculatori, ma sono principalmente persone anziane che pensavano di mettere da parte dei risparmi".

Il problema, come detto, nasce a monte, tanto che molti clienti pensavano di essere semplici risparmiatori e non degli azionisti, credevano cioè di aver depositato i soldi in un prodotto a rendita garantita e non a rischio.

"Ci siamo fidati dei funzionari - spiega una donna della provincia di Siracusa che oggi parla a nome di centinaia di clienti della Bapr della provincia aretusea e di Catania - la mia famiglia si è fidata di un direttore amico il quale ha garantito che si trattava di un prodotto sicuro con la possibilità di poter avere la liquidità quando serviva, ma non è stato così". Molti si sono resi conto di aver investito in azioni quando hanno richiesto un prestito e gli è stato detto che quel deposito non avrebbe funto da garanzia. Alla base, quindi, c'è una scarsa "educazione finanziaria" che ha portato i clienti a fidarsi completamente dei funzionari. Adesso dovrà essere chiarito su chi devono ricadere le responsabilità. Il problema interessa molte più persone di quello che si pensa, per questo motivo il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, e la presidente del Consiglio Carmela Minioto, entrambi presenti all'iniziativa, si sono detti pronti a promuovere un consiglio comunale aperto sull'argomento. "Dal primo momento - ha spiegato il sindaco - abbiamo cercato una interlocuzione con i vertici della Bapr per risolvere nel migliore dei modi questa problematica che ha interessato tanti cittadini".

G.D.S.

**Il dibattito in consiglio comunale**

# La raccolta differenziata a Modica, oltre 700 contestazioni alla ditta

## Emerse alcune difficoltà nel servizio: «Mastelli più capienti»

**Pinella Drago****MODICA**

A quasi dieci mesi dall'avvio del servizio di raccolta differenziata a Modica, nella sala principe del dibattito e del confronto democratico, quale è l'aula consiliare, si è consumato uno dei momenti più importanti per la comunità modicana che ha permesso di effettuare un primo bilancio.

La seduta aperta del consiglio comunale mercoledì sera, era stata richiesta dall'opposizione. Un bilancio in chiaroscuro. L'aumento della percentuale di differenziata è un dato certo ma ci sono anche delle difficoltà oggettive dettate da un numero insufficiente di carrellati e da forti criticità nelle zone periferiche. L'opposizione si è fatta interprete delle richieste dei cittadini: dalla urgenza di installare

mastelli di prossimità più capienti e più numerosi alla revisione della dislocazione dei cassonetti al fine di coprire un maggior numero di utenze, alla raccolta quotidiana di umido e indifferenziato visto che in alcune zone i mastelli traboccano ed i cittadini sono costretti a lasciare l'umido sui marciapiedi rischiando di incorrere in multe salate aggiungendo così un danno al disservizio patito dai cittadini, alle troppe sanzioni agli utenti.

Edire che il Comune non è stato disattento nel verificare la giusta applicazione del capitolato di appalto. In aula il direttore esecutivo del contratto, Dario Modica, ha sottolineato come alla ditta appaltatrice del servizio sono state applicate oltre 700 contestazioni di inadempienza contrattuali. Presente alla seduta Giuseppe Sammito della Società per la regolamentazione del servizio rifiuti per l'A-

to 7 di Ragusa che, riferendo delle convenzioni con le società di filiera, Ricrea, Cial, Comieco e Corepla, ha dato i numeri.

Per il Ricrea, acciaio e carta stagnata sono state raccolte 15,5 tonnellate per un corrispettivo netto di 1.640,52 euro; per il Cial, materiale alluminio, 8,6 tonnellate per un corrispettivo di 1.307,37 euro; per il Comieco la raccolta di cartone suddivisa fra selettiva per 584,32 tonnellate per un corrispettivo di 54.065,63 euro e congiunta per 670 tonnellate per un corrispettivo di 31.461,72 euro. Il conferimento Corepla, raccolta imballaggi di plastica nel flusso A per 231,7 tonnellate per un corrispettivo di 69.292 euro; nel flusso B 117,4 tonnellate per un corrispettivo di 2.101 euro. Il totale dei corrispettivi per il periodo da gennaio ad ottobre 2018 vale un corrispettivo netto di 159.870,24 euro. (\*PID\*)

G.D.S.

**COMISO****Il Cda dell'aeroporto  
rinviato a domani**

● È stata rinviata a domani l'assemblea dei soci di Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso. La riunione, che avrebbe dovuto svolgersi ieri, è stata fissata per le 15. All'ordine del giorno, vi sono le comunicazioni dell'amministratore delegato, Giorgio Cappello e le sue dimissioni dalla carica. Al suo posto, dovrebbe essere indicato un nuovo ad. La nomina spetta al socio privato Intersac, attualmente in liquidazione. I soci (Intersac con una quota del 65 per cento ed il comune di Comiso con una quota del 35 per cento) dovranno anche programmare la nuova stagione, dopo la concessione del prestito ponte da parte della Sac di Catania e dopo l'aggiudicazione di due nuove rotte a Blu Air, per il Piemonte e ad Euro Wings per la Germania sud. (\*FC\*)



# Regione Sicilia

Il dossier  
La Regione e i sospetti

# Assenteismo, nessuno controllava Quei burocrati che non pagano mai

*L'inchiesta sull'assessorato Sanità si estende ai responsabili degli uffici Finora niente condanne dei vertici. L'assessora: "Puniremo anche loro"*

---

**EMANUELE LAURIA**

Ormai è una costante, nelle sempre più numerose inchieste per assenteismo: a rimanere impigliati nella rete degli investigatori e dei magistrati sono i "furbetti" che non passano il badge ma lo affidano ai colleghi, sono i truffatori che falsificano anche per via telematica le presenze. Non sono mai i dirigenti che dovrebbero controllare l'operato dei dipendenti dei loro uffici. A fare notizia è chi va a fare la spesa, chi dal parrucchiere, chi si allontana dal luogo di lavoro per appendere i panni o badare agli animali, chi addirittura (è capitato a Cianciana) consuma questo illecito per partecipare a un convegno sulla legalità e chi (a Favara) per festeggiare l'elezione all'Ars di un candidato. Ma è possibile perpetrare questi reati nell'assoluta inconsapevolezza dei capi? Eppure nei maxiprocessi finora celebrati con esiti diversi — 65 condanne all'Iacp di Messina, 71 rinvii a giudizi di medici e infermieri dell'ospedale di Paternò, 81 processati (e per gran parte assolti) al Comune di Modica — non è rimasto coinvolto un solo colletto bianco. La questione, adesso, se la pongono anche i militari della guardia di finanza di Palermo, alle prese con il caso dei 42 impiegati dell'assessorato regionale alla Salute che sono stati beccati fuori servizio per 400 ore complessive: non tutte le situazioni hanno la stessa gravità, ma è possibile che nessuno si sia accorto di una truffa che riguardava un quinto del personale dell'assessorato?

La prima risposta, in ogni caso, la darà nei prossimi giorni l'ufficio procedimento disciplinari della Regione. Che aprirà un fascicolo non solo nei confronti dei 42 dipendenti indagati ma anche nei riguardi dei responsabili degli uffici che sono stati per lo meno distratti.

La conferma, con linguaggio esplicito, la dà l'assessora alla Funzione pubblica, Bernadette Grasso: «È naturale che dobbiamo estendere i procedimenti disciplinari anche ai dirigenti. Per capire come sia possibile che si facciano questi illeciti e nessuno se ne accorga.

Bisogna comprendere se c'è stato un omesso controllo.

Insomma, dobbiamo andare oltre le responsabilità più o meno rilevanti degli assenteisti.

A questi — afferma Grasso — dico comunque che dovrebbero vergognarsi: io a 14 anni lavoravo in un bar per portare a casa qualche soldo, è assurdo che ci sia gente che non si accorge della fortuna di avere uno stipendio».

L'assessora Grasso è in linea con le indicazioni fornite, subito dopo la vicenda di piazza Ziino, dalla ministra palermitana Giulia Bongiorno, che ha parlato di alcune misure inserite nel "decreto concretezza" all'esame del Senato la

prossima settimana: «Io penso che sia necessario responsabilizzare i dirigenti. Se l'assenza ingiustificata è di uno o due giorni — dice la ministra — può sfuggire. Ma se è cronica, non credo che il dirigente possa non rendersi conto che il proprio ufficio è vuoto. Prevedo una responsabilità dirigenziale. Il dirigente deve avere cura di quello che accade nel proprio ufficio». Alla domanda sulla possibilità di arrivare al licenziamento per il dirigente che non controlla, Bongiorno ha detto che «se costui è complice sarà possibile». «Se invece c'è un dirigente particolarmente attento — dice ancora — si prevederà una "progressione di carriera"». Giulia Bongiorno si spinge a parlare di «omertà»: «È difficile che si faccia una denuncia del proprio collega, visto che con questo soggetto si deve convivere».

In questo clima, l'ufficio procedimenti disciplinari, struttura che fa capo al dipartimento Personale, si appresta a istruire presto un "processo" di dimensioni non irrilevanti. Resta il dubbio sugli esiti di questa attività: fino a ieri la Regione non aveva provveduto neppure alla sospensione degli undici arrestati. Si attendono le carte da parte della procura per procedere. Non è detto invece che vengano sospesi gli altri undici dipendenti sottoposti all'obbligo di firma: «Si valuterà caso per caso, applicando le norme della legge Madia», dicono al dipartimento Personale. E tutta da verificare è la situazione degli altri venti indagati. L'assessore alla Salute Ruggero Razza, subito dopo gli arresti, aveva annunciato il pugno duro: «Se dovessero ricorrere i presupposti, l'assessorato avvierà le procedure di licenziamento per i dipendenti infedeli». Ma la collega Grasso frena: «Ci atterremo in modo rigoroso alle norme. Ma che si possa arrivare a licenziamenti senza correre il rischio di ricorsi che in altre occasioni abbiamo perso, sinceramente mi sembra difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La facciata della sede dell'assessorato regionale alla Salute in piazza Ottavio Ziino Qui martedì mattina è scattato il blitz anti-assenteismo della guardia di finanza che ha portato all'arresto di undici dipendenti e alla notifica di altrettanti provvedimenti cautelari

L'indagine

# Una password, e il gioco è fatto il trucco delle presenze fasulle

**FRANCESCO PATANÈ**

Così i "furbetti" si scambiavano le credenziali d'accesso al sistema informatico e cancellavano fughe e ritardi. Bastava accendere un computer dell'assessorato regionale alla Salute e inserire le proprie credenziali ("user id" e password) per essere considerati regolarmente al lavoro dal sistema informatico di piazza Ziino. Peccato che i 42 indagati nello scandalo dei "furbetti del cartellino" si scambiassero l'un l'altro i propri dati. Era sufficiente che uno degli indagati fosse effettivamente al lavoro per far figurare in assessorato anche gli altri. «Abbiamo filmato dipendenti che leggevano sul cellulare le credenziali e contemporaneamente le immettevano nel computer aziendale», racconta Alessandro Coscarelli, comandante del gruppo di Palermo della guardia di finanza. In qualche caso al dipendente arrivavano quattro, cinque messaggi con altrettante credenziali da inserire.

«Le immagini sono surreali — continua Coscarelli — Chi riceveva i messaggi doveva inserire velocemente tutte le "user id" e le password per evitare ritardi. Una corsa contro il tempo con una mano sul telefono e l'altra sulla tastiera». Se è vero che la responsabilità penale della truffa è personale, il metodo del pc per dimostrare di essere al lavoro è il primo caso nel quale si imbattono gli investigatori. Un sistema talmente poco efficiente da essere la causa principale dell'assenteismo all'assessorato alla Salute.

Dopo il blitz di martedì all'alba, le indagini della procura di Palermo non si sono fermate. E ora nel mirino del sostituto procuratore Giacomo Brandini e dell'aggiunto Sergio Demontis ci sarebbero i dirigenti dell'assessorato che quanto meno non hanno vigilato sugli effettivi orari di lavoro dei 200 dipendenti. Le 400 ore "truffate" in un mese alla Regione finiranno anche all'esame della Corte dei conti per la valutazione del danno erariale.

Le eventuali responsabilità di dirigenti e funzionari dell'assessorato alla Salute riguardano la gestione degli orari d'ufficio del personale. Il gip Roberto Riggio nell'ordinanza di custodia cautelare ha già sottolineato l'anomalia di un sistema (quello dell'accesso tramite computer) di rilevamento delle presenze che non consentiva alcun controllo e anzi era facilmente aggirabile.

Gli inquirenti hanno accertato che il metodo dell'inserimento delle credenziali nei pc era stato consentito in via eccezionale dagli stessi dirigenti dell'assessorato con una circolare che lo permetteva in caso di dimenticanza, smagnetizzazione o smarrimento del tesserino. Ma nella stessa circolare si sottolineava la necessità di informare il proprio responsabile del servizio, motivando il mancato utilizzo del badge.

Ma questa possibilità è stata utilizzata per truffare il sistema. Al punto che un dipendente, per tutto il mese di febbraio del 2017, è andato a lavorare alle 9,30 ma risultava presente dalle 7,30. A turno tre colleghi complici inserivano nel

computer le sue credenziali all'orario previsto. Non ha saltato un solo giorno, il dipendente "dormiglione", ma secondo la guardia di finanza non ha giustificato una sola volta l'uso del pc al posto del badge. Nessuno ha controllato gli accessi tramite computer, nessuno si è accorto che i terminali utilizzati erano sempre quelli della portineria, dell'ufficio posta e dell'ufficio relazioni con il pubblico.

Possibile che quattro, a volte cinque persone fossero al lavoro sullo stesso computer? Nessun dirigente si è mai posto questa domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stratagemmi

Un dipendente della Sanità timbra il badge di un collega Ma c'erano anche altri trucchi per coprire gli assenteisti

L'analisi

# L'isola dei tesori a metà i 40 anni senza svolte sul patrimonio siciliano

**SERGIO TROISI**

L'intrusione della politica, l'autoreferenzialità delle soprintendenze la carenza di storici dell'arte: il libro "Allarme beni culturali" chiama in causa l'eterna occasione mancata della valorizzazione causata dalla gestione regionale

Sono due le date in cui tutto ha inizio: il primo agosto 1977, quando con la legge 80 la Regione Sicilia assumeva competenza esclusiva in materia di tutela e gestione dei Beni culturali e ambientali, e il 7 novembre del 1980 quando con la legge 116 soprintendenze, musei e biblioteche diventavano organi tecnici del nuovo Assessorato ai Beni culturali, da poco istituito. L'Assessorato sostituiva nella materia quello alla Pubblica istruzione, sul modello di quanto avvenuto in campo nazionale con la creazione a firma di Giovanni Spadolini (tra il dicembre 1974 e il gennaio dell'anno successivo) del Ministero dei Beni culturali. Partono da qui, Antonio Gerbino e Francesco Santalucia (il primo operatore culturale, il secondo architetto e già dirigente regionale), per ricostruire una vicenda quarantennale che da quelle premesse, gravide di buone intenzioni, ha condotto alla lunga paralisi attuale, alla ipertrofia e alla frammentazione burocratica, alla polverizzazione degli interventi e alla assenza di una visione prospettica per quello che dovrebbe essere un asset strategico per tutta l'Isola. Il risultato è un volume ("Il patrimonio degli equivoci.

Allarme beni culturali in Sicilia", Torri del Vento, pagine 332, 17 euro) ricco di dati, notizie e analisi, articolato con una struttura aperta di interventi su esempi, positivi e negativi, e una appendice, a cura di Pietro Vento direttore dell'istituto Demopolis, sul rapporto tra i siciliani e il loro patrimonio culturale.

Equivoci dunque, inevitabilmente al plurale, il primo già implicito in quella devoluzione che nella terminologia culturale e politica del tempo si chiamava decentramento e appariva foriera di maggiore efficienza e controllo democratico.

Senonché, sin dall'inizio, interrompeva quella circolazione nazionale dei funzionari delle soprintendenze in grado di apportare idee e approcci nuovi, consegnando il personale ora regionale a una autoreferenzialità amministrativa che la cosiddetta seconda repubblica, dalla metà degli anni Novanta, avrebbe gestito come spoil system: subordinando quindi o tentando di subordinare l'azione di tutela e valorizzazione agli interessi più o meno spiccioli della politica, con episodi anche di eclatante prepotenza. Il secondo equivoco si palesa appieno durante gli anni Ottanta, quando l'assessorato si scrolla subito di dosso i panni della cenerentola e diventa collettore di finanziamenti e organizzatore culturale in proprio, assorbendo parte della funzione delle soprintendenze e cooptando, nelle grandi mostre, l'Università. È il modello che gli autori chiamano Bombace - Ordile, dai nomi del potente direttore regionale dell'assessorato Alberto Bombace e di Luciano Ordile, assessore democristiano. Sono gli anni Ottanta, i tempi del pentapartito, e girano tanti soldi. Quel sistema organizza esposizioni di alto livello scientifico (nel 1984 una su Caravaggio in Sicilia quando il pittore maledetto

non era ancora un blockbuster, nel 1990 una sullo stile severo, giusto per citarne un paio), ma centralizza di fatto sulla politica scelte e azione culturale e diventa, fatalmente, una macchina del consenso che si alimenta a più livelli, dalla gestione del personale agli interventi sul territorio, dalla istituzione di musei piccoli o piccolissimi alla selezione dei restauri di edifici monumentali.

È da questo equivoco, rafforzato dal dibattito e dalla normativa nazionale che separa tutela e valorizzazione, conoscenza e make money, che deriva la situazione attuale, nonostante i fiumi di denaro riversati soprattutto in passato e alcune importanti azioni legislative come quella (legge 20 del 3 novembre 2000) che istituisce i parchi archeologici.

Giunti a questo punto, l'elenco dei guasti prodotti è una cascata, e gli autori non fanno sconti: dalla sciagurata gestione della legge sulla dirigenza prodotta dalla ricezione della legge Bassanini (per cui, oggi, per contare i dirigenti storici dell'arte in servizio le dita di una mano bastano e avanzano) alle tantissime incompiute per le quali gli anni si contano in decenni (la completa riapertura del museo Salinas, il recupero dell'Albergo dei Poveri, che con un colpo di mano la giunta Crocetta aveva destinato a uffici del Tar); dalla mancata autonomia dei musei maggiori alla gestione dei custodi, che ogni anno ripropone regolarmente la questione delle aperture festive, alla incapacità drammatica, condivisa con tutta l'amministrazione regionale, di utilizzare i fondi europei. Sino ai ritardi endemici della viabilità e dei trasporti, essenziali per un territorio così ricco di siti archeologici e borghi storici, e della valorizzazione o della semplice informazione tramite il sistema digitale. Nel frattempo, abbiamo dimenticato le grandi mostre pensate per mettere in valore anche tramite sguardi innovativi la ricca sedimentazione storica siciliana, sostituite da presunti "grandi eventi", passepartout e non di rado affrettati.

Mancano insomma strategie d'insieme, una funzione di raccordo con gli altri soggetti istituzionali quali i comuni e, verrebbe da dire, le province, se non fossero state abolite lasciando nel vuoto settori strategici. Nulla del resto, come i sette dicasi sette assessori ai Beni culturali alternatisi durante la scorsa legislatura, dice della irrilevanza sostanziale, agli occhi del ceto politico, di un approccio virtuoso a un ambito così complesso. Con la giunta guidata da Nello Musumeci siamo già a due. Sino alla scadenza del 2022, c'è ancora tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**attualità**

LA SICILIA

# Il dl Sicurezza diventa legge Stretta su sgomberi e permessi

ROMA. Dopo aver incassato martedì il voto di fiducia, il decreto sicurezza viene approvato in via definitiva alla Camera con 396 sì e 99 no. Oltre alla maggioranza si esprimono a favore del provvedimento anche FdI e FI. La Lega esulta con una «ola» in Aula, mentre i deputati M5S restano immobili. Il Pd, insieme a LeU, fa interventi fiume anche sui vari ordini del giorno e protesta con maschere bianche sul volto. Questo, in sintesi, il contenuto del decreto:

**Stretta sui permessi.** Si abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da 'permessi speciali temporanei, 6 le fattispecie previste: motivi di salute di particolare gravità; calamità nel paese d'origine; atti di valore civile; vittime di tratta; violenza domestica e grave sfruttamento.

**Più tempo nei Cpr.** La durata massima del trattenimento degli stranieri nei Centri di permanenza per il rimpatrio passa da 90 a 180 giorni. Si introduce la possibilità di

trattenere i migranti in attesa di espulsione in altre strutture di Ps, in mancanza di posti nei Cpr, e la possibilità di trattenere i richiedenti asilo negli hotspot.

**Stop asilo dopo decisione commissione.** Esame immediato della domanda di protezione internazionale per i richiedenti che hanno in corso un procedimento penale per un reato che in caso di condanna definitiva comporterebbe il diniego della protezione. L'esame scatta per chi ha già una condanna anche non definitiva. In caso di diniego il richiedente deve lasciare l'Italia.

**Sistema Sprar.** Potranno accedere solo i titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati. Chi è già nel sistema vi rimarrà fino alla conclusione dei progetti.

**Fino a 4 anni per cittadinanza.** Si ampliano i termini (da 2 a 4 anni) per l'istruttoria della domanda di concessione della cittadinanza, che verrà concessa solo se si conosce l'i-

taliano.

**Braccialetto elettronico per stalker.** Controllo con il braccialetto elettronico degli imputati per maltrattamenti in famiglia e stalking.

**Taser a vigili urbani.** Si prevede la sperimentazione della pistola a impulsi elettrici anche per i corpi di polizia municipale di tutti i capoluogo di provincia.

**Stretta su sgomberi.** Sanzioni più severe per chi promuove od organizza l'occupazione di immobili (da 2 a 4 anni) e estensione dell'uso di intercettazioni nelle indagini nei loro confronti.

**Accattonaggio molesto e parcheggiatori abusivi.** Introduzione del reato di 'esercizio molesto dell'accattonaggio (fino a 6 mesi che aumenta a 3 anni nel caso si impieghino minori) e sanzioni più aspre per i parcheggiatori abusivi: in caso di utilizzo di minori o di recidiva scatta l'arresto e si rischia un anno di carcere.

LA SICILIA

# Decreto fiscale: stretta su evasori Rc Auto

**LE NOVITÀ IN SENATO.** La Guardia di finanza potrà “entrare” nei conti bancari

ROMA. Prima via libera al decreto fiscale: nel passaggio in Aula al Senato arriva qualche novità, come la stretta sugli evasori seriali dell'Rc auto, ma si perde qualche pezzo che potrebbe essere recuperato in manovra, come l'obbligo per i concessionari autostradali di continuare a investire in manutenzione anche a concessione scaduta e lo scudo antispread per banche e società non quotate, come le Bcc. Sarebbe senza fondamento invece l'ipotesi di non fare il secondo passaggio alla Camera, facendo confluire il testo nella manovra. Si creerebbe peraltro un vuoto normativo di 9 giorni tra la scadenza del decreto, il 22 dicembre, e l'entrata in vigore della manovra l'1

gennaio 2019.

Ecco le novità del testo, che ora va a Montecitorio.

**Addio al condono, si sanano errori formali.** Cancellato il condono, al suo posto arriva la sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. L'introito previsto è di circa 1,1 miliardi in due anni.

**Rate light, niente sanzioni per piccoli ritardi.** Le rate per la rottamazione ter dal 2020 passano da 2 a 4 scadenze l'anno, di importi quindi più bassi, ma vanno sempre saldate in 5 anni. Niente sanzioni per ritardi entro i 5 giorni.

**Maxisconti per chiudere liti col fi-**

sco. Sconto del 10% e senza sanzioni e interessi (pagando quindi il 90% di quanto richiesto) per chiudere la lite per cui si è solo presentato ricorso. In caso di vittoria in primo grado si può pagare il 40% del dovuto per chiudere, con vittoria in secondo grado il 15%. Se c'è doppia vittoria del contribuente, si chiude con il 5%.

**Stop patente a evasori seriali rc auto.** Raddoppia (tra 848 e 3.393 euro) la multa per gli automobilisti che verranno sorpresi più di una volta senza assicurazione, che rischiano anche la sospensione della patente per 2 mesi.

**Gdf entra nei conti bancari.** Le Fiamme gialle potranno avere accesso ai dati di sintesi dei conti correnti, che

potranno essere conservati per 10 anni.

**Stop a governatori-commissari sanità.** Fine del “doppio ruolo”, introdotto dal governo Renzi, subito ribattezzato “norma De Luca”. I commissari dovranno avere competenze anche in materia di anticorruzione.

**Altri 12 mesi per Cigs.** La cassa integrazione straordinaria per crisi aziendali consentita alle imprese sotto i 100 dipendenti viene concessa fino a dicembre 2019.

**Bonus bebè maggiorato.** Anche i nati o adottati del 2019 avranno l'assegno da 960 euro (per le famiglie entro i 25 mila euro di Isee, raddoppia sotto i 7 mila euro) per un anno. Dal se-

condogenito, questa la novità, il bonus aumenta del 20%.

**Case popolari, arriva la sanatoria.** Chi ha venduto a prezzi di mercato case avute a prezzo calmierato non dovrà restituire le extra somme: basterà pagare una percentuale. Si tratterebbe, solo a Roma, di circa 200 mila immobili interessati.

**Emergenza maltempo.** In arrivo al Mef un fondo di 525 milioni per le alluvioni e le calamità naturali. La dotazione iniziale è di 475 milioni nel 2019 e di 50 milioni nel 2020.

**Money transfer.** Per i trasferimenti fuori dall'Ue oltre i 10 euro, in sostanza le rimesse degli immigrati, si pagherà l'1,5%.

**Meno tasse sulle sigarette elettroniche.** L'imposta sui liquidi con nicotina passa dal 50% al 10%, per quelli senza nicotina dal 50% al 5%. Ridotta al 25% la misura per il calcolo dell'accisa sui tabacchi da inalazione senza combustione. Concessa la vendita online ma solo in Italia ai depositari autorizzati. Il costo è di 70 milioni l'anno.

LA SICILIA

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# Contro l'assenteismo arriverà il badge con impronte digitali

ROMA. Si stringe la morsa intorno ai "furbetti del cartellino" nella P.a.: dopo il passaggio della gestione delle visite fiscali all'Inps, col calo consistente dei giorni di malattia dei travet, a breve dovrebbero arrivare nuove misure di controllo delle assenze. Per verificare l'effettiva entrata e uscita dal lavoro arriveranno "controlli biometrici" a partire dalle impronte digitali. La norma è contenuta nel ddl Concretezza all'esame del Senato.

Ieri il ministro della P.a., Giulia Bongiorno, ha spiegato che a volte si fa usare ad altri il proprio cartellino - ha detto intervistata da Radio Capital - «contando sul

fatto che c'è una sorta di omertà negli uffici. È difficile che si denunci il proprio collega. Credo che l'unico modo per stroncare il fenomeno sia quello di introdurre le impronte digitali sul badge».

Bongiorno ha sottolineato l'importanza di «responsabilizzare i dirigenti. L'assenza ingiustificata di uno o due giorni può sfuggire - ha insistito - ma se è cronica, non credo che il dirigente possa non rendersi conto che il proprio ufficio è vuoto». Ci sarà una responsabilità dirigenziale con premi in termini di progressione di carriera per chi è «particolarmente attento» sulle assenze, a partire da quelle di lunedì e venerdì, e «pu-

nizioni» fino al licenziamento per il dirigente che non vigila adeguatamente o addirittura «è complice».

Il ddl Concretezza prevede anche il ripristino del turn over al 100% nella P.a., dopo anni di blocco delle assunzioni. In particolare, si prevede che le assunzioni possano essere fatte nel limite del 100% della spesa dell'anno precedente, aprendo quindi alla possibilità di assumere più persone di quelle uscite, purché nel limite della spesa dell'anno precedente. Si ricorrerà ai concorsi ma anche, per velocizzare i tempi, allo scorrimento delle graduatorie.

**ALESSIA TAGLIACOZZO**

G.D.S.

# Mattarella: conti solidi per tutelare i deboli

## Manovra, nuovo vertice

Serenella Mattera Roma



Giuseppe Conte si presenterà al nuovo incontro con Jean-Claude Juncker e Pierre Moscovici, a margine del G20 di Buenos Aires, con in dote la disponibilità a tagliare lo 0,2% di deficit in manovra. Ma l'Europa sembra volere di più: un taglio almeno dello 0,4%, oltre 7 miliardi, per arrivare al 2% di deficit.

Fin lì per ora Conte però non riesce a spingersi anche perché Matteo Salvini e Luigi Di Maio non sembrano disposti a concederlo. Anzi, continuano a opporre resistenza alla dichiarazione di «disarmo» che darebbe concretezza alla trattativa: rinviare «quota 100» e reddito di cittadinanza.

E così il percorso parlamentare della manovra è ancora fermo: le modifiche «vere» potrebbero arrivare solo a metà dicembre.

Che il momento sia delicato, lo segnala anche il presidente della Fed Jerome Powell: le trattative sulla manovra italiana, dice, sono tra «le fonti di rischio che possono innescare stress in qualsiasi momento» sui mercati. Per il momento lo spread si tiene basso, a 290 punti. Ma a dare forza ai dialoganti nel governo, arriva un nuovo monito di Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato, incontrando i magistrati della Corte dei Conti, e citando la Corte costituzionale, ricorda che «il bilancio è un bene pubblico». E aggiunge che «l'equilibrio di bilancio» implica «la continua ricerca di un armonico e simmetrico bilanciamento tra risorse disponibili e spese necessarie per le finalità pubbliche». Anche perché «senza finanze solide e stabili» non si può «tutelare» i deboli, garantendo «i diritti sociali in modo efficace», con «equità intergenerazionale».

La povertà «è aumentata in modo insopportabile» con la crisi economica iniziata nel 2008, osserva anche Giovanni Tria. Manca ancora una «stabilizzazione economica e sociale», aggiunge il ministro dell'Economia, che infiamma l'Aula del Senato quando dice di «non accettare lezioni» dai governi di centrosinistra che «hanno aumentato la spesa per finanziare i tanti bonus. Hanno fatto alla Ue promesse irrealizzabili». Ora bisogna cambiare la manovra e rientrare nel solco dei parametri europei, perché - spiega - l'aumento dello spread unito a una procedura d'infrazione farebbe aumentare il costo di finanziamento del debito. «Ce la metteremo tutta per essere responsabili», gli fa eco il vicepremier Luigi Di Maio.

Ma il percorso è ancora lungo. Nel pomeriggio, prima della partenza di Conte per l'Argentina, l'annuncio pentastellato di un nuovo vertice sulla manovra irrita Salvini. Il ministro dice di non saperne nulla, la Lega spiega che non si parla di legge di bilancio e in serata fonti di governo M5s-Lega fanno sapere che la riunione si sarebbe concentrata sulla legge europea, che divide su tanti punti i due partiti alleati. Ma le tensioni sulla manovra ci sono e non vengono nascoste.

Dal taglio delle pensioni d'oro, che Di Maio rilancia e la Lega nega, a «quota 100», che il partito di Salvini vuole inserire con un emendamento in manovra e M5s vorrebbe varare in un decreto con il reddito di cittadinanza, per evitare «tranelli».

Un ridimensionamento dei costi di «quota 100» e un rinvio del reddito di cittadinanza viene considerato inevitabile nel governo. Ma, spiegano fonti «dialoganti», Salvini e Di Maio aspettano il disco verde della trattativa per decidere chi - e come - debba mollare per primo sulle misure.

Solo se Conte dirà che Juncker (e Moscovici, vero interlocutore) aprono al taglio dello 0,2%, si perfezionerà il pacchetto di emendamenti in tempo per il voto in Aula alla Camera, la prossima settimana, il 3 dicembre. Altrimenti le modifiche «vere» al testo arriveranno solo in seconda lettura al Senato, a metà dicembre. In ogni caso, l'iter parlamentare della legge di bilancio è in gran ritardo.

Visto il clima, Conte risponde stizzito, in conferenza stampa prima della sua partenza per il G20, al commissario Valdis Dombrovskis che il taglio dello 0,2% di deficit non basta ad evitare la procedura d'infrazione, perché serve una «correzione considerevole, non marginale». Il premier italiano replica che se Dombrovskis ha le sue «certezze», il suo interlocutore è Juncker. Punto. Al dialogo tra i due guarda l'intero governo.

### Nel decreto scudo antispread

Intanto arriva il primo via libera al decreto fiscale: nel passaggio in Aula al Senato arriva qualche novità, come la stretta sugli evasori seriali dell'Ici auto, ma si perde qualche pezzo che potrebbe essere recuperato in manovra, come l'obbligo per i concessionari autostradali di continuare a investire in manutenzione anche a concessione scaduta e lo scudo antispread per banche e società non quotate, come le Bcc. Sarebbe senza fondamento invece l'ipotesi, circolata con insistenza in questi giorni, di non fare il secondo passaggio alla Camera, facendo confluire il testo nella manovra. Si creerebbe peraltro un vuoto normativo di 9 giorni tra la scadenza del decreto, il 22 dicembre, e l'entrata in vigore della manovra l'1 gennaio 2019.

LA SICILIA

# Variazioni di bilancio, Ars in tilt E adesso a rischio 4.000 stipendi

Miccichè: «Ritardi del governo, io corretto». Pd e M5S all'attacco

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. All'Ars vanno in scena le variazioni di bilancio della discordia. Parlamento a rischio "pantano" ieri dopo che il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, ha deciso, dopo aver riunito la conferenza dei capigruppo, un iter accelerato per l'approvazione del ddl. Il calendario prevede che le commissioni di merito terminino l'esame del testo entro lunedì 3 dicembre, la commissione Bilancio entro mercoledì 5 e l'aula entro venerdì 7.

Pesante la reazione dei partiti di opposizione. «Questo è un atto gra-

mettere di lasciare 4.000 persone senza stipendio, proprio a Natale. Ritengo di avere avuto un comportamento responsabile, corretto e lineare in tutto questo percorso».

Ma cosa contiene il testo sulle variazioni di bilancio? Si tratta in realtà di una legge con sette articoli tra cui spiccano, i 10 milioni per il Comune di Catania, un fondo regionale di garanzia per gli enti locali siciliani in dissesto attivato con una dotazione di 2 milioni di euro, ma soprattutto, come ha ricordato in aula a nome del governo l'assessore Toto Cordaro, una serie di rifinanziamenti di capitoli di spesa re-

vissimo - ha detto Antonello Cracolici (Pd), rivolgendosi a Micciché - lei in pratica ha detto che la conferenza di capigruppo può cambiare il regolamento a colpi di maggioranza. Questo forse può farlo a casa sua, non certo in un parlamento». Duro anche l'intervento di Giancarlo Cancellieri (M5S): «C'è un regolamento e questo deve essere rispettato: stabilisce tempi che non vengono rispettati. Se andate avanti così, siamo pronti ad azioni eclatanti».

lativi agli stipendi di novembre e dicembre di Esa, Consorzi di Bonifica, lavoratori di Parchi e riserve, ex Pip, forestali. Alcuni dei quali ieri a protestare sotto la pioggia battente, in Piazza del Parlamento. Passerebbe invece a 15,5 milioni il fondo delle autonomie locali in luogo degli attuali 5 milioni e mezzo. Assenti dall'elenco, come ha evidenziato la grillina Angela Foti, i lavoratori degli Ipab.

Ma perché il governo, come ha riconosciuto lo stesso presidente dell'Ars, ha fatto tardi? Prima dell'approvazione del rendiconto, su cui è intervenuta la Corte dei conti, e determinando la

«Ci siano trovati in difficoltà ammette Micciché - il governo ha presentato con ritardo le variazioni di Bilancio, anche perché l'intervento della Corte dei conti sul Rendiconto ha fatto slittare tutto di una settimana. In conferenza dei capigruppo ho chiesto di accelerare i tempi rispetto agli otto giorni previsti dal regolamento Pd e M5S in quella sede si sono limitati ad esprimere il loro dissenso, poi in aula hanno detto di tutto e di più. In ogni caso, se si fosse trattato di una legge "normale" non avrei fatto alcuna forzatura: in questo caso non potevo per-

necessità di un nuovo voto in giunta, non era possibile presentare il testo con le variazioni di bilancio.

Approvato invece ieri il Defr («Sono molto soddisfatto», il commento dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao), mentre sui debiti fuori bilancio, con richiesta di voto segreto, è mancato il numero legale, così come martedì per ben due volte. «Non abbiamo una maggioranza, ma una coalizione - dice Nello Musumeci - dove ci sta chi ci vuole stare. Non posso sindacare chi esce dall'aula, aveva bisogno di aria, doveva fumare una sigaretta o temeva di poter rispondere personalmente

di debiti fuori bilancio. Non mi occupo di questo. È compito dei capigruppo e dei partiti».

«Vive nel meraviglioso mondo di Amelie: la Sicilia affonda e Musumeci galleggia», attacca il dem Nello Dipasquale. Il capogruppo Giuseppe Lupo ribadisce: «Musumeci chiede "responsabilità"? Inizi lui, prendendo atto della crisi di una coalizione di governo che va in frantumi». Per il M5s il governo è «sempre più irresponsabile e inconcludente», perché «mette a rischio il pagamento degli stipendi dei regionali e poi pretende di scaricare la colpa sul Parlamento».

G.D.S.

Rinviato anche il Def

## Altro flop all'Ars Musumeci: non ho maggioranza

### PALERMO

Ancora una volta all'Ars è mancato il numero legale. E così il Parlamento non ha potuto approvare nemmeno il Documento di economia e finanza. Ci si riproverà oggi. Intanto il tempo stringe e ogni ritardo rischia di compromettere l'obiettivo di varare la Finanziaria entro fine anno. Su questo ieri è andato in scena uno scontro fra centrodestra e opposizioni. Il governo e il presidente dell'Ars spingono per approvare entro i primi giorni di dicembre le variazioni di bilancio: una leggina di 5 articoli che ha il principale obiettivo di rimpinguare i fondi degli enti regionali per pagare gli stipendi. Gianfranco Miccichè ha fatto in modo che i tempi in commissione per l'esame della norma risultino dimezzati: le commissioni di merito avranno tempo fino a lunedì 3 poi si passerà all'esame della commissione Bilancio, che dovrà approvare la norma entro mercoledì 5. La votazione avverrà fra giovedì 6 e venerdì 7. «Se per caso non ci si riesce, si andrà avanti a oltranza» ha detto Miccichè. Il calendario dei lavori è stato oggetto di forti critiche da parte dei deputati del Pd, Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, secondo i quali, di fatto, c'è stato un dimezzamento dei termini del regolamento dell'Ars. Mentre per i grillini «il

governo con i suoi ritardi mette a rischio gli stipendi».

Il problema è la mancanza di una maggioranza in Parlamento. E anche Musumeci ieri è tornato su questo problema: «Non so cosa sia la maggioranza, dal primo giorno non ce l'ho. Abbiamo una coalizione e in questa coalizione chi vuol stare ci sta». Musumeci ha però ribadito di non voler corteggiare deputati di altri partiti, aprendo invece al consenso su singoli provvedimenti: «Non mi occupo della condotta dei deputati né di quelli della coalizione né di quelli dell'opposizione, non è compito mio ma di altri. Sono convinto che un deputato all'opposizione possa votare un provvedimento del governo». Intanto però l'impasse tiene bloccate varie norme, visto che martedì non si era riusciti ad approvare neppure la legge sui debiti fuori bilancio. Musumeci tuttavia non pensa di convocare un vertice di maggioranza: «Serve quando ci sono le maggioranze, quando non ci sono serve il senso di responsabilità singolo e collettivo. Apprezzo i deputati che vedo spesso in aula, un po' meno quelli che vedo raramente o solo in campagna elettorale o nel mio studio». Ma Nello Dipasquale del Pd attacca il presidente: «Abbia un sussulto di dignità e si dimetta se non riesce a trovare soluzione».

LA SICILIA

LA DENUNCIA DEL DEPUTATO REGIONALE DEM

## «Rifiuti, bloccati 5 milioni per i comuni virtuosi»

PALERMO. C'è troppa "melina" sui cinque milioni destinati a una trentina di Comuni virtuosi sul fronte della raccolta differenziata, che sono fermi nelle casse della Regione. Questo in sintesi, il pensiero di Anthony Barbagallo, componente dem della commissione Territorio ed Ambiente dell'Ars, che ieri ha convocato sul tema una conferenza stampa a Palazzo dei Normanni.

«L'ultima finanziaria regionale - ha detto - ha previsto una riserva di cinque milioni per i Comuni in grado di superare il 65% di raccolta differenziata. Finora il fondo non è stato ripartito, non è stato adottato alcun



Anthony Barbagallo  
deputato regionale  
del Pd

provvedimento da parte degli assessorati all'Energia e alle Autonomie Locali, così come non ci sono certificazioni dell'Arpa sulla percentuale di differenziata raggiunta dai Comuni nel 2017».

Un rallentamento che secondo il parlamentare dem potrebbe presagire a possibili «colpi di mano di un governo che prova a raschiare il fondo del barile». Il piano di riparto delle cifre previste dovrebbe premiare, in larga parte, una serie di Comuni, di piccola e media popolazione.

Ieri erano presenti il sindaco di Mirabella Imbaccari, Giovanni Ferro, Giovanni Verga, primo cittadino

di Licodia Eubea, Michele Giongrandi vicesindaco di San Michele di Ganziria.

Per Barbagallo il procedimento è incardinato presso il dipartimento regionale di Acqua e rifiuti, «e questo a prescindere dalla certificazione che deve essere portata avanti dall'Arpa», ha evidenziato, l'ex assessore regionale al Turismo. «Insomma - ha aggiunto il parlamentare del Pd che sulla vicenda ha presentato una interrogazione - da un lato la Regione "minaccia" i sindaci con la prospettiva della decadenza in caso di risultati negativi sul fronte della raccolta, e dall'altro non rispetta gli "in-

centivi" per coloro che lavorano bene. Non vorremmo che il governo stesse pensando di destinare questi fondi altrove, magari in occasione del prossimo ddl di variazioni di Bilancio».

Barbagallo ha ricordato che si tratta di enti locali che si trovano alle prese con la necessità di chiudere i bilanci: «Senza dimenticare - ha concluso - la vicenda che riguarda i centri comunali di raccolta che sono impianti che contribuiscono ad abbattere il costo della tariffa e a generare raccolta differenziata. Ci sono 126 progetti esecutivi depositati di non cui non si ha più notizia».

LA SICILIA

# Sicilia, crisi finanziaria nel 20% dei Comuni

La Cisl a Regione e Ars: «Coinvolti un milione e 400mila cittadini, sui quali incombe la mannaia del taglio dei servizi pubblici. Occorre istituire una cabina di regia interassessoriale per intervenire sui bilanci»

PALERMO. Un milione e quattrocentomila persone in Sicilia vive con lo spettro di una mannaia che s'allunga sulla testa. A causa del blocco di una serie di servizi tipicamente erogati dai Comuni, dagli asili nido all'assistenza a disabili e anziani. E per il rischio di perdere il posto di lavoro, passando per il tunnel della mobilità. È oltre un quarto della popolazione dell'Isola a risiedere, infatti, nel territorio di enti locali in dissesto o predissesto. In pratica, agonizzanti. O quasi. Sul primo fronte, cittadine come Monreale (39.187 abitanti) o Milazzo (31.882) o la piccola Cassaro, 821 anime nel Siracusano. Sull'altro, città grandi come Catania e Messina. E persino Ustica in provincia di Palermo e Motta Camastra, nel comprensorio di Messina. In totale, sono 28 i Comuni in dissesto finanziario e 35 quelli in predissesto. Ma ben il 20% dei 390 municipi dell'Isola vive in

condizioni di grave sofferenza finanziaria. Il tema è stato al centro ieri di un meeting svoltosi a Palermo per iniziativa della Cisl, che ha colto l'occasione per lanciare a governo regionale e Ars la proposta di una cabina interassessoriale di regia «per l'analisi preventiva, in sede tecnica, dei bilanci degli enti locali». «Una sede di diagnosi e terapia degli assetti finanziari - spiega Mimmo Milazzo, segretario generale regionale Cisl - da istituire con legge della Regione e che, senza entrare nella valutazione delle priorità di bilancio, che spetta alla politica, consenta di liberare il campo, prima del varo dei documenti preventivi, da tutto ciò che rischi di degenerare in stallo e in strozzature». Il tema è caldo. Investe i cittadini. I lavoratori degli enti locali, che nel caso di conclamato disequilibrio vedono tagliate le piante organiche e anche le retribuzioni acces-

sorie. E riguarda pure gli amministratori, che nel caso di giudizio di responsabilità del dissesto, sia pure in primo grado, «non possono per dieci anni», ricorda la Cisl, candidarsi né ricoprire incarichi pubblici.

L'incontro, aperto da Milazzo e concluso dal segretario confederale nazionale Cisl, Ignazio Ganga, ha preso il via con la presentazione del volume edito dal Centro studi enti locali di San Miniato (Pisa) "Le fasi della crisi dell'ente locale". A parlarne, gli autori, Riccardo Compagnino, esperto di contabilità pubblica e consulente della Cisl Sicilia per le politiche finanziarie e di bilancio; Andrea Mazziello, commercialista, docente ed ex assessore al Bilancio della giunta Raggi, a Roma; e Nicola Tonveronachi, Ceo del Centro studi toscano. Quest'ultimo ha parlato di «piani di riequilibrio comunale per spalmare i

deficit fino a un massimo di vent'anni». «È uno strumento istituito nel 2012 dal governo Monti - ha sottolineato - ma finora poco usato». Eppure, i Comuni implodono sotto il peso, in particolare, dei debiti fuori bilancio e dei contenziosi. Né è più tempo di «cavalieri bianchi che, con qualche emendamento, ti spediscono a casa un pacchetto di miliardi». Boccate d'ossigeno magari ne arrivano ai Comuni, ma non sono le queste a risolvere i problemi. Il fatto, ha puntualizzato Compagnino, è che «i trasferimenti ordinari in conto capitale ai Comuni, negli ultimi decenni si sono ridotti quasi dell'80%. Ciò ha acceso una sorta di ipoteca sul funzionamento delle amministrazioni». E anche per questo «è urgente che la trattativa finanziaria tra Regione e Stato arrivi a un punto. Perché si rischia che, mentre a Roma si discute, Sagunto sia espugnata dall'instabilità».

LA SICILIA

# La Regione fa shopping di treni 142 milioni per 21 “Pop” elettrici

Convenzione con Trenitalia per un primo stock. Ecco le linee che saranno potenziate

**MARIO BARRESI**

CATANIA. La Regione fa shopping ferroviario. Acquistando 21 nuovi mezzi da Trenitalia. Con un'opzione su altri 17. Il costo complessivo dell'operazione sarà, a regime, di oltre 260 milioni. Di cui 142 milioni già nella prima tranche dell'operazione.

C'è già l'accordo fra l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, e il direttore generale di Trenitalia, Maria Giaconia, che si sono incontrati lunedì a Roma. In pratica è stato firmato l'atto per la «cessione alla Regione del contratto di fornitura di 21 treni “Pop”» e di «conferimento a Trenitalia del mandato di rappresentanza per la gestione della commessa» con la terza parte: Alstom Ferroviaria Spa, dalla quale l'azienda di Stato aveva già comprato un pacchetto di vetture del valore di circa un miliardo. E dunque la Sicilia “compra” un pezzo di quella fornitura, attingendo a risorse comunitarie e del Fsc (Fondo sviluppo e coesione). Ma è un'operazione conveniente? «L'acquisto di materiale rotabile - spiega Falcone - è previsto alla voce “Investimenti” del contratto di servizio con cui la Regione ha affidato la gestione del trasporto pubblico ferroviario a Trenitalia fino al 31 dicembre 2026. E in ogni caso l'eventuale aumento del canone di Trenitalia in caso di fornitura di treni non di

proprietà della Regione sarebbe stato a regime molto più oneroso dell'acquisto».

Di che mezzi si tratta? Leggendo l'accordo fra Regione Trenitalia e Alstom si evince che si tratta di «convogli Emu a media capacità per il trasporto regionale di tipo bidirezionale, a trazione elettrica, composizione bloccata e potenza distribuita, da utilizzarsi per servizio di trasporto passeggeri su linee 3kVcc dell'infrastruttura». Nome in codice: “Pop”. «Si tratta di treni di ultima generazione - spiega Falcone - con maggiore velocità, fino a 160/170 chilometri orari, e potenza rispetto a tutto l'attuale parco mezzi in Sicilia». Non è che ci volesse molto, del resto. Oggi, sulle risorgimentali rotaie siciliane, viaggiano 71 mezzi, tutti più vecchi: 5 “Jet” (penultima versione rispetto a quelli in acquisto), 32 “Minuetto”, 18 treni-navetta (con locomotiva nel primo e nell'ultimo vagone) e 16 locomotive “Aln”, la cui ultima serie è stata prodotta fino al 1993.

«La destinazione dei nuovi convo-



L'ASSESSORE FALCONE

SEGUE

gli - rivela Falcone - sarà ovviamente legata alle tratte più lunghe: la Palermo-Catania, la Messina-Palermo e la Messina-Siracusa, ma del rinnovamento del parco treni beneficeranno, a cascata, quasi tutto il sistema ferroviario siciliano». Queste le scadenze concordate con i vertici di Trenitalia:

“

**Più veloci ed ecologici  
Accordo per altri 17 mezzi**

«I primi quattro convogli saranno in esercizio nel 2019, ritengo entro il mese di settembre. Un secondo stock di altri sette entro il 31 dicembre del 2020, gli ultimi dieci nel 2021».

Tutti i 38 nuovi treni sono ad alimentazione elettrica. «Una scelta

che, su mandato del presidente Musumeci, coniuga il potenziamento di velocità, potenza e qualità del servizio con un minore impatto ambientale», dice l'assessore ai Trasporti. Ben consapevole, però, che l'elettificazione delle linee dell'Isola è ancora a meno della metà dell'opera: appena 680 chilometri su un totale di 1.340 di rotaie. «Ma stiamo provvedendo a recuperare il gap accumulato in decenni - promette l'esponente di Forza Italia nel governo regionale - e puntiamo all'elettificazione di ulteriori

120 chilometri entro un triennio». Ammesso e non concesso che l'obiettivo dovesse essere centrato, buona parte del sistema ferroviario resterà ancora per molto con alimentazione old style. Ed è anche per questo che il secondo blocco di treni che la Regione acquisterà, «presumibilmente con la cessione del contratto di fornitura fra Trenitalia e chi si aggiudicherà un nuovo bando a livello nazionale», riguarderà mezzi alimentati a gasolio. «La richiesta - esplicita Falcone - è di altri 17 "Pop" versione diesel, in modo di estendere all'intera linea siciliana i benefici dell'innovazione tecnologica e dell'aumento della velocità di collegamento».

Inoltre, a Roma in questi giorni si decide il futuro di progetti-chiave per la mobilità su rotaie nell'Isola: dalla nuova fermata di Acireale della linea Catania-Messina alla velocizzazione della Catania-Siracusa nel tratto fra Augusta e Targa; dall'apertura della stazione etnea di Picanello (la stima della Regione è entro fine anno) all'avvio dei lavori dell'attesissimo cantiere a Fontanarossa fino alla conclusione della telenovela sul raddoppio della Bicocca-Catenanuova, con 225 milioni sul tavolo. Le premesse, come già nel passato, ci sono. Sarà davvero la fine dell'era dell'Isola con i treni stile "Freccia Rotta"?

*Twitter: @MarioBarresi*

LA SICILIA

# Per sconfiggere l'“isolitudine” 47 milioni sulle tratte sociali Patto a Roma, lite a Palermo

Cancelleri: «La Regione dorme». Falcone: «Incontro proficuo»  
Comiso pensa a Bologna, Verona e Venezia. Trapani: 4 opzioni

**MARIO BARRESI**

CATANIA. L'incontro s'è svolto. E sembra l'unica certezza, a giudicare dalle diverse divagazioni sul tema. Parliamo di continuità territoriale, la formula (tornata di gran moda dopo essere stata in naftalina per anni) grazie alla quale la Sicilia conta di uscire dalla propria “isolitudine” riducendo i costi dei trasporti.

Lunedì, al ministero dei Trasporti, con la Regione convocata per discutere dei fondi per le “tratte sociali” per gli aeroporti di Comiso e Trapani. All'appuntamento, oltre ai vertici di Soaco e Airgest, c'era l'assessore ai Trasporti, Marco Falcone.

Una presenza inutile a sentire Giancarlo Cancelleri che parla di «un nulla di fatto». Argomentando così: «La storia si ripete, il governo Musumeci si dimostra ancora una volta inconcludente e non interessato alle necessità della Sicilia. Da quando il sottosegretario ai Trasporti Michele Dell'Orco, a giugno scorso, è venuto in Sicilia ad annunciare la disponibilità di fondi statali per l'operazione, non è cambiato niente». Secondo la versione del leader grillino il vertice «ha infatti evidenziato mancanze e ritardi nel fornire la documentazione più volte richiesta». Riflessione pratica: «Se la Regione non avesse fatto perdere invano sei mesi, l'iter sarebbe avanti e magari per Natale potevano già esserci i primi biglietti a prezzi ribassati per i siciliani che tornano per le vacanze». Riflessione politica: «Il governo del nulla si occupa di aiuole e dorme sulla continuità territoriale. Il M5S regionale e na-

## I DEPUTATI DI FI «Il governo vigili su accorpamenti delle sei società»

PALERMO. I deputati siciliani di Forza Italia Nino Germanà, Stefania Prestigiacomo, Giusi Bartolozzi, Nino Minardo, Francesco Scoma e Matilde Siracusanò hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Danilo Toninelli sulla «ventilata possibilità che i sei aeroporti siciliani di interesse nazionale (Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Pantelleria e Lampedusa) vengano gestiti da due sole società». I parlamentari chiedono se il governo «verificherà il piano industriale per garantire agli utenti servizi efficienti e un incremento della redditività, in particolare per Comiso e Trapani»; se «vigilerà per evitare il congestionamento degli aeroporti, allineando la capacità a terra e in volo». Infine, se «procederà all'individuazione degli interventi infrastrutturali prioritari per gli aeroporti di interesse nazionale» e se punterà su accessibilità e intermodalità potenziando le infrastrutture.

zionale dimostra di avere a cuore il problema per far sentire i siciliani isolati ma non isolati».

Di tutt'altro tipo è la versione di Falcone. Che accenna alla polemica. «Gli assenti hanno sempre torto: Cancelleri non c'era. Anche il sottosegretario Dell'Orco era assente, ma degnamente rappresentato dal suo staff». Poi va al punto: «S'è trovato un accordo proficuo, secondo cui lo Stato mette 31 milioni di residui non spesi di 5-6 anni fa, segno che la questione a Roma era dimenticata, e la Regione l'esatta metà: 15,5 milioni». Quasi 47 milioni per tre anni, equamente distribuiti fra Pio La Torre e Birgi, «allo scopo di sostenere tratte economicamente non redditizie, ma importanti per i viaggiatori siciliani». Cioè queste: Bologna, Verona e Venezia (per Comiso); Brindisi, Napoli e Venezia o Teviso (per Trapani). Nessun riferimento alla carenza di documenti denunciata da Cancelleri, l'assessore assicura però che «entro giovedì le due società di gestione invieranno al Mit le schede con i piani finanziari». Il successivo step è «una conferenza di servizi in cui il ministro Toninelli delegherà il presidente Musumeci per la definizione di un iter da concludere in 45 giorni». A quel punto le società aeroportuali dovranno pubblicare una “pre-informativa” rivolta al mercato delle compagnie aeree della durata di sei mesi. E quindi, al netto di *niet* di Bruxelles sull'ipotesi di aiuti di Stato, si arriverà al bando finale, «riteniamo entro la fine dell'anno prossimo». Per i biglietti scontati si dovrà attendere almeno il Natale 2020.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

**CARTE BOLLATE IN VISTA DELLE PRIMARIE REGIONALI DEL 16 DICEMBRE****Pd ad alta tensione, quattro province "ribelli"**

DAVIDE FARAONE



TERESA PICCIONE

PALERMO. Le carte bollate incombono sulla vigilia del congresso regionale del Pd. Con i "democrat" siciliani che ondeggiavano tra la fase della litigiosità e dal confronto aperto su temi e contenuti, e ancora su quella che riguarda le interpretazioni delle singole decisioni assunte negli ultimi giorni dalla commissione regionale per il congresso.

Un ricorso contro la decisione assunta da questa di fare svolgere i congressi provinciali dopo le primarie del 16 dicembre è stato annunciato ieri da quattro componenti espressione della candidatura di Teresa Piccione e verrà presentato oggi.

Va ricordato che sono due le commissioni che hanno un ruolo in questo momento centrale per le decisioni. La commissione regionale per il congresso (a maggioranza di componenti legati a Davide Faraone e Fausto Raciti) e quella regionale di garanzia a trazione anti-renziana. Quest'ultima dovrà pronunciarsi già oggi e comunque in tempi rapidissimi. Non è dunque per nulla scontato, che i congressi provinciali non siano celebrati prima del congresso regionale. Anzi. Quattro province che hanno contribuito a smuovere le acque annunciando la "rivolta" dopo che la

commissione regionale del congresso aveva stabilito che le assemblee provinciali sarebbero state celebrate successivamente al faticoso giorno del 16 dicembre in cui il popolo dem di Sicilia andrà a scegliere tra Faraone e Piccione per il ruolo di prossimo segretario regionale del Pd. A Trapani, Catania, Agrigento e Caltanissetta (su input anti-renziano) sono state convocate le direzioni provinciali con la non tanto velata minaccia di convocare i congressi locali prima delle primarie regionali. Lo stesso vorrebbero fare nella crissafulliana Enna, dove però il partito è commissariato. A Palermo nessuna convocazione, anche se qualcuno si dice pronto a «iniziative

---

**Ad Agrigento, Caltanissetta, Catania e Trapani su input anti-renziano convocate le direzioni provinciali**

---

clamorose».

Le date indicate dell'organo regionale sono collocate nell'ultima decade di dicembre, a ridosso delle feste di Natale, dal 21 al 31. E così si dovrebbe fare a Ragusa, Siracusa e Messina, zone di osservanza renziana. E se, ovviamente, nelle pieghe delle interpretazioni che ciascuno recita a soggetto, c'è una buona componente di posizionamenti e vantaggi che risiedono nell'una o nell'altra scelta, anche in base a come i territori potrebbero influire sulle primarie, la sensazione è che l'ultima parola rimanga ancora da scrivere.

La commissione regionale di garanzia potrebbe fissare un termine di svolgimento dei congressi a ridosso della prima settimana di dicembre. A quel punto, la macchina locale e anche quella dei congressi provinciali potrebbe subire una rapida accelerazione e alla celebrazione dei singoli momenti di scelta all'interno della comunità del Pd.

Oggi intanto Faraone incontra la stampa, presso il Caffè del Teatro Massimo di Palermo per presentare la sua candidatura alla segreteria regionale dei dem alle primarie di Sicilia, domani Piccione sarà a Catania.

G. B.

G.D.S.

## Regionali furbetti, ora nel mirino anche i dirigenti: «Non vigilarono»

**Leopoldo Gargano**

**PALERMO**

«Pervicacia», «sfrontatezza». Così si comportavano alcuni dei dipendenti indagati per assenteismo. Non ci va leggero il giudice che ha deciso le ordinanze per il gruppo numeroso di presunti scansafatiche dell'assessorato regionale alla Sanità. Un comportamento a quanto pare contagioso, dato che perfino alcuni impiegati di una ditta privata che lavorano in quegli stessi locali, avrebbero imitato gli usi ed i costumi dei loro «colleghi» pubblici. Per gli investigatori negli uffici di piazza Ziino esisteva da tempo un vero e proprio sistema truffaldino consentiva a impiegati, funzionari ed ex pip di lavorare meno, moltissimo meno del dovuto. Una situazione talmente chiara che ha indotto la Guardia di finanza a svolgere controlli per un solo mese, da febbraio a marzo dello scorso anno. In sostanza non c'è stato più bisogno di continuare, dato che in un arco di tempo così esiguo sono state documentate, secondo l'accusa, centinaia di assenze non giustificate dal lavoro, tanto che i 147 capi d'imputazione a carico dei 42 indagati riempiono le prime 100 pagine del provvedimento firmato dal gip Roberto Riggio. Insomma un fenomeno dilagante e perfino fin troppo evidente, di cui però a quanto pare nessuno si era mai accorto. Fino a quando una gola profonda ha chiamato la Guardia di finanza. Un dato che il giudice non manca di rilevare con parole molto precise.

«È evidente come appaia alquanto strano che i ripetuti e in alcuni casi

quotidiani comportamenti fraudolenti non siano stati notati dai dirigenti dei vari uffici - scrive il gip Roberto Riggio -, e cioè dai vertici di una amministrazione, che seppur non in maniera diretta, assolve una funzione fondamentale nel garantire le esigenze primarie - talora vitali - della collettività ed in un settore in cui viene riversata, con grandissimi sacrifici, la maggior parte delle risorse economiche della Regione Siciliana».

Perché nessun capo ha mai segnalato le assenze dei dipendenti? Gli uffici sguarniti non hanno mai insospettito nessuno? Su questo aspetto gli inquirenti, coordinati dal pm Giacomo Brandini e dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, non si sbilanciano e non è escluso che sia un capitolo dell'indagine ancora da approfondire.

C'è però un dato che secondo il giudice è emerso con chiarezza nel corso dell'inchiesta e cioè «la pervicacia e sfrontatezza nella commissione delle condotte fraudolente». Dipen-

**«Pervicaci e sfrontati»  
Per il giudice gli indagati  
agivano «in dispregio  
dei più elementari  
principi di correttezza»**

**Truffatori contagiosi  
La condotta era stata  
imitata dai dipendenti  
della privata «Tempor»,  
con sede nell'edificio**

enti che in un mese hanno lavorato metà delle ore previste, sostiene l'accusa, come Fulvio Monterosso o che si coprivano a vicende, scambiandosi i badge per far figurare presenze in realtà fittizie, come Nicola Bonello, Angelo Lentini e Benedetto Sciortino.

Insomma un quadro sconsolante, eppure non bisogna mai generalizzare. Il primo a non farlo è proprio il gip Roberto Riggio che fa esplicito riferimento anche a chi a lavorare ci va e svolge le sue mansioni con serietà.

«Ed invero è emerso come, accanto a molti dipendenti corretti e rispettosi dell'orario di lavoro - si legge nel provvedimento cautelare -, ve ne siano stati molti che, in maniera artificiosa, hanno approfittato della possibilità che il sistema loro attribuisce nella attestazione della presenza. Infatti è emerso come alcuni dipendenti, spesso, coprendosi a vicenda e attraverso turnazione (in taluni casi con cadenza giornaliera) abbiano posto in essere delle condotte fraudolente si da entrare con notevole ritardo o uscire con un congruo anticipo, in dispregio dei più elementari principi di correttezza ai quali dovrebbe essere improntata l'attività di ogni lavoratore ed ancor di più un pubblico impiegato... E ciò è ancor più grave se si tiene conto che molti degli indagati sono soggetti preposti alla amministrazione della "cosa pubblica" e quindi a redigere atti che fidefacienti».

Un discorso a parte merita la vicenda della «Tempor», un'azienda privata che viene pagata dalla Regione. I dipendenti della ditta avrebbero finito per mutuare i comportamenti

SEGUE

degli impiegati pubblici, tanto che sono finiti sotto inchiesta pure loro.

«Presso gli uffici dell'assessorato alla Salute lavoravano anche dipendenti di una ditta privata - scrive il giudice -. Si tratta della "Tempor spa", società di somministrazione di lavoro interinale che ha fornito la sua prestazione a "Sicilia Digitale spa", che è società a totale partecipazione pubblica... I dipendenti della "Tempor spa", erano assoggettati al medesimo regime di segnalazione della presenza dei dipendenti dell'assessorato, per cui erano dotati di badge personale con cui segnalavano i loro ingressi e la loro uscita dall'ufficio, con ciò attestando la loro prestazione lavorativa. Anche nel caso di questi dipendenti l'osservazione della polizia giudiziaria condotta per mezzo del sistema di videosorveglianza ha evidenziato il fatto, ricorrente, dell'abusiva sostituzione di alcuni nella "timbratura" effettuata per conto di altri, molto spesso compensata invertendosi i ruoli in occasioni successive».

G.D.S.

Le armi spuntate della Regione

## Nessuno controlla il personale Allo studio sanzioni pure per i capi

Presto una direttiva, l'assessore Grasso: valuteremo chi è coinvolto

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'assessore alla Funzione Pubblica, Bernadette Grasso, firmerà a giorni una nuova direttiva anti-assenteisti. Ma potrà solo «invitare» i dirigenti generali ad aumentare la vigilanza sulle presenze dei dipendenti. Più avanti, solo dopo che la magistratura compirà i primi passi, la Regione proverà anche a sanzionare i capi dei servizi che non hanno vigilato abbastanza l'anno scorso alla Sanità. In realtà l'amministrazione ha armi spuntate contro i furbetti. E gli arresti di due giorni fa hanno riproposto con forza il problema.

L'ultima direttiva che ha dettato nuove regole risale al 2012. Da allora a oggi poco è cambiato e i risultati sono evidenti. Letizia Di Liberti, dirigente generale arrivata al vertice dell'assessorato alla Sanità dopo i fatti che hanno portato agli arresti, ammette che «controllare tutti i dipendenti è praticamente impossibile, bisogna affidarsi anche al loro senso di responsabilità».

La Sanità ha 213 funzionari più 45 dirigenti intermedi. Il sistema attuale prevede una fascia elastica di presenza. Dalle 7,30 alle 9 nessuno può contestare al dipendente l'assenza: ovviamente chi entra più tardi esce più tardi perché deve comunque lavorare 6 ore e mezza. L'obbligo di essere in ufficio c'è fra le 9 e le 13 e solo il mercoledì anche dalle 15 alle 18. In base alle regole attuali chiunque esca dall'ufficio nella fascia obbligatoria deve essere autorizzato dal dirigente del servizio. E poiché il bar è all'interno dell'edificio non dovrebbe essere ammesso l'allontanamento dalla sede nemmeno per la pausa caffè. È il dirigente intermedio a controllare i propri funzionari.

Ma le inchieste dimostrano che il sistema non ha funzionato: «Se il dirigente è in riunione come fa a controllare che nessuno esca?» si chiede ancora la Di Liberti. Non ci sono telecamere che registrano le uscite e nessuno può impedire a un dipendente di entrare, passare il badge e uscire poco dopo senza ripassarlo. Sulla carta, soprattutto negli assessorati più grandi, è pure possibile che un dipendente lasci il posto dicendo che va in un ufficio ai piani superiori



Gli uffici nella bufera. La sede dell'assessorato alla Sanità

e invece si allontanano dall'edificio senza usare il badge: impossibile accorgersene, si difendono i dirigenti.

Il sistema informatico registra infatti la presenza tramite badge ma nessuno registra i movimenti senza badge. La Di Liberti per quattro volte in sei mesi ha fatto ricorso a un controllo straordinario: si chiama foglio di intervento e prevede che sulla base delle presenze registrate tramite il badge il dirigente passi di tavolo in tavolo facendo firmare chi dovrebbe risultare presente e scoprendo così chi è fuori sede. Ma, appunto, è una misura straordinaria.

I controlli hanno un carattere piramidale. La Grasso ricorderà nella sua nuova direttiva che la loro organizzazione spetta al dirigente generale all'interno di ogni assessorato, poi a cascata le verifiche sono di competenza dei dirigenti intermedi su cui in ultima analisi pesa la maggiore responsabilità. È anche per questo motivo che i sindacati, soprattutto la Fp Cgil con Clara Crocè, hanno chiesto a caldo di non ferma-

re l'azione giudiziaria e le sanzioni amministrative ai funzionari scoperti ma di «chiamare a rispondere anche i dirigenti colpevoli di omessa vigilanza e mancati controlli».

È una ipotesi che la Grasso non esclude: «Noi stiamo valutando la posizione di tutte le persone coinvolte nell'inchiesta. Attendiamo che la magistratura ci spedisca il carteggio per capire quali sanzioni possiamo applicare. Se la magistratura contesterà l'omesso controllo, anche noi potremo sanzionare i dirigenti che ne sono responsabili». Tutto dipende da quello che sarà scritto nei provvedimenti della magistratura. Resta difficilissimo tuttavia arrivare in tempi rapidi al licenziamento e solo per gli 11 finiti ai domiciliari è ipotizzabile subito almeno la sospensione. Tutti gli altri potrebbero sfuggire alle sanzioni per un lungo periodo malgrado l'assessore Ruggero Razza abbia anticipato l'intenzione della Regione di costituirsi parte civile e accelerare i licenziamenti.



Presidente. Nello Musumeci



Dirigente. Letizia Di Liberti

Nel frattempo potrebbe cambiare almeno il sistema informatico che governa i badge: «Oggi - conclude la Grasso - ogni assessorato ha un sistema diverso per la registrazione della presenza tramite badge. Noi abbiamo già chiesto a Sicilia Digitale di predisporre un nuovo programma informatico per uniformare in tutta la Regione il sistema di rilevamento delle presenze. Speriamo si possa aggiornare in fretta».

Il presidente Musumeci ha invece ribadito che la giunta obbligherà ogni assessorato a dotarsi di tornelli agli ingressi: anche se questa è una misura che serve soprattutto a limitare gli accessi degli esterni piuttosto che a evitare uscite ingiustificate del personale di ruolo. «I dipendenti infedeli sono una minoranza rispetto a quelli che lavorano correttamente - ha aggiunto Musumeci - ma sappiamo che ci sono anche ruffiani, opportunisti e raccomandati, espressione di lobby, che cercano di entrare o stazionano negli assessorati. Non lo consentiremo più».

Maggioranza divisa

# Sicurezza e migranti, nuove liti Lega-5S Salvini ferma Conte: stop al trattato Onu

*Il decreto approvato senza i voti dei dissidenti grillini. Il ministro: giorno memorabile. E dice no al Global compact*

---

**Carmelo Lopapa,**

Roma

Il governo gialloverde ritira a sorpresa l'adesione al Global compact sull'immigrazione, dopo che il premier Conte a settembre a New York aveva garantito il sostegno dell'Italia a quell'accordo internazionale. Con un'azione unilaterale, secondo un copione ormai collaudato, ci pensa il ministro dell'Interno Matteo Salvini ad annunciare nell'Aula di Montecitorio che invece no, l'Italia non firmerà il trattato. E dunque, non si presenterà il 10 dicembre a Marrakesh dove è previsto il summit dei capi di Stato e di governo per ridisegnare le regole internazionali dell'accoglienza e sui flussi migratori.

L'annuncio spiazza l'alleato 5stelle, il leader Di Maio ordina ai suoi di non reagire per non far precipitare la situazione. Tanto più che il caso esplode mentre l'emiciclo è impegnato sulla discussione e il voto finale al decreto sicurezza, che proprio una stretta sull'immigrazione già introduce. Votazione con colpo di scena finale. Si consuma in serata infatti lo strappo che lacera il Movimento 5 stelle al di là delle previsioni della vigilia, tra dissidenti che non partecipano al voto e altri parlamentari che ( in parte) si mettono in missione pur di non dover dire sì al " Salvini Act". Diventa legge, il provvedimento sulla sicurezza, che passa però nel gelo dei deputati pentastellati che restano a braccia conserte, sottraendosi all'applauso della maggioranza leghista.

In questo clima si chiude quella che il leader della Lega definisce comunque una «giornata memorabile». Era iniziata col suo no al Global compact, tutt'altro che improvvisato però. Da giorni il sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi (in rotta con la posizione del suo ministro Moavero Milanesi) e altri vicini al leader avevano lavorato sul testo, concludendo sulla necessità di opporsi a un documento che sconfessava la linea del Carroccio sull'immigrazione.

Il capo del Viminale non se lo fa ripetere due volte. E nel vertice che si tiene martedì sera a Palazzo Chigi col premier Conte, con lo stesso ministro degli Esteri Moavero e col sottosegretario grillino Manlio Di Stefano comunica che per lui non se ne fa nulla, la Lega non voterà mai in aula la mozione che autorizza il governo ad aderire all'accordo. Il presidente del Consiglio è contrariato. Fa presente che lui aveva preso un impegno solenne all'Onu, che la sua idea non cambia, andrebbe sottoscritto, ma se si deve spaccare la maggioranza su un documento politico privo di ricadute concrete, allora meglio non votare proprio l'adesione. Congelare la mozione. Conte va in Parlamento e prova ad ammantare di diplomazia la retromarcia: « Rimettiamo la decisione all'aula, come ha fatto la Svizzera » . Roma come

Berna, insomma. Un escamotage, appunto. « Così diventiamo lo zimbello globale» attacca il segretario uscente del Pd Maurizio Martina. La rassicurazione confidenziale che Salvini fa ai suoi ministri chiarisce meglio di altro quel che sta accadendo: « State tranquilli, perché quella mozione di adesione non approderà mai realmente in aula » . Nel silenzio di Luigi Di Maio, il bastone tra le ruote leghiste lo mette il presidente della Camera Roberto Fico. Interpellato mentre sta entrando in aula per la ripresa dei lavori sul decreto sicurezza ribatte così alla retromarcia leghista: «E allora faremo in modo da mettere in calendario il voto sulla mozione prima possibile » . Ovvero prima del 10 dicembre. Se ne parlerà nella conferenza dei capigruppo di oggi, ma sarà un'impresa trovare spazio in agenda, dato che da lunedì approderà in aula la manovra. Il M5S è per il sì al Global compact. « Va assolutamente sottoscritto» dice il loro presidente in commissione Affari costituzionali Giuseppe Brescia. Il gruppo M5S all'Europarlamento ha già delegato Laura Ferrara per essere rappresentato in delegazione alla firma di Marrakesh del 10. Alla quale però l'Italia non ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCENZO LIVIERI/ LAPRESSE

La tragedia

# Uccide il ladro dopo 38 furti la folla applaude: siamo con te

*Arezzo, per difendersi dai banditi l'uomo dormiva nella sua rivendita di gomme e biciclette. Il 29enne di origine moldava colpito a una gamba. Salvini: ora la legge sulla legittima difesa*

Dalla nostra inviata

monte san savino ( arezzo)

Con una picconata hanno sfondato un vetro e lui, nel letto sul soppalco del capannone in cui vende pneumatici e biciclette alla periferia di Monte San Savino (Arezzo) si è svegliato. Da anni dorme lì per proteggere le sue bici dalle razzie dei ladri. Ai carabinieri ha detto di aver preso la pistola dalla cassaforte, una Glock semiautomatica regolarmente detenuta da dieci anni: « Ho sparato nel buio».

Sono le 3.47 della notte fra martedì e mercoledì quando Fredy Pacini, 57 anni, commerciante, chiama il 112. Quattro minuti dopo richiama e dice che serve un'ambulanza: « C'è uno a terra ferito » . Quando però arrivano i soccorsi per Vitalie Tonjoc, 29 anni, moldavo, incensurato, in Italia dallo scorso settembre, è troppo tardi. Tentano di rianimarlo, ma muore sul piazzale del capannone, raggiunto alla gamba da due dei cinque colpi di pistola sparati da Pacini che adesso è indagato dalla procura di Arezzo per omicidio colposo per eccesso di legittima difesa.

Erano in due i ladri, spiegano i carabinieri, avevano guanti e passamontagna, un piccone e un cacciavite. Adesso cercano il complice che è riuscito a fuggire ed eventuali basisti. Pacini era rientrato l'altra notte da poco nell'alloggio che si è fatto costruire quattro anni fa dentro l'azienda. Si lamentava di essere stato vittima di 38 tra furti andati a segno e quelli soltanto tentati, ma ai carabinieri ne risultano denunciati sei: due dei quali nel 2014 per un bottino di circa 40 mila euro in biciclette, gli altri, sono dei tentativi falliti.

Appena la notizia si diffonde il ministro dell'Interno Matteo Salvini posta un tweet in cui annuncia che arriverà in Parlamento la nuova legge sulla legittima difesa: «Io sto con chi difende se stesso e la sua famiglia. La mia solidarietà al commerciante toscano derubato 38 volte in pochi mesi: conti su di noi » . Più tardi il vice premier prova a telefonare al commerciante che però spiega Alessandra Cheli, una dei suoi legali, «non se l'è sentita di parlare col ministro » . Pacini ha passato la mattina nella caserma dei carabinieri a Monte San Savino, poi è tornato in officina e in negozio e quando la gente lo ha visto ha applaudito: « Fredy siamo con te » , gli hanno urlato ma lui ha tirato dritto. È sceso dall'auto senza un cenno di saluto, il viso segnato dalla notte insonne e dalla tensione. Sul cancello del capannone alcuni abitanti della zona hanno attaccato con il nastro adesivo il cartello "# IostoconFredy" che presto è diventata anche una pagina Facebook con migliaia di adesioni, creata allo scopo di « raccogliere ed organizzare iniziative di solidarietà in favore del commerciante».

Gli investigatori intanto stanno ora cercando di ricostruire la dinamica di quello che è successo: Pacini si sarebbe affacciato alla finestra della stanza con vista sui pneumatici, era solo con il suo cane un Labrador, e ha sparato dall'alto

verso il basso, nel buio, in direzione dei rumori che aveva sentito. L'impianto di allarme era disinnescato. Vitalie è stato colpito all'interno del capannone dove era appena entrato sfondando il vetro, da lì ha provato a scappare, ma ha fatto soltanto pochi metri, in direzione del retro del negozio di biciclette che dà su un canale e sui campi e dove è stato trovato un cancello aperto e forzato. Poi è crollato a terra privo di sensi, probabilmente uno dei colpi di pistola gli ha reciso l'arteria femorale. Adesso i carabinieri cercano l'uomo che era con lui, stanno controllando le telecamere e ascoltando altri imprenditori della zona. Nella notte era scattato almeno un altro allarme, ma sul posto non era stato trovato nessuno. La procura di Arezzo interrogherà forse già oggi e comunque entro la settimana Fredy Pacini, mentre è stata disposta l'autopsia sul corpo della vittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sparatoria

In alto l'hashtag di solidarietà dei colleghi fuori dalla rivendita di gomme di Fredy Pacini, 57 anni (a sinistra), che ha sparato e ucciso Itale Tonjoc, 29 anni (qui sopra)

Il caso

# Lavoro nero nella ditta Di Maio i dubbi sul ministro "operaio"

**Dario Del Porto Conchita Sannino,**

I dati della Cassa edile: il vicepremier lavorò 80 giorni nel 2008. Lui diceva: tutte le estati in cantiere Parla un terzo operaio non in regola. Il padre in Comune per i sospetti abusi sui terreni di famiglia

Dai nostri inviati

Pomigliano

Ottanta giorni da "operaio comune". Ma il rampollo della titolare era in regola, i figli di nessuno no. Né Luigi Di Maio trascorreva, a quanto pare, ogni estate da manovale, come ha raccontato in tv. Il vicepremier M5S ha lavorato quasi tre mesi consecutivi come dipendente dell'impresa edile "Ardima Costruzioni" a ridosso della primavera 2008, quando la titolare era la madre Paolina Esposito, docente, e il responsabile dei cantieri era il padre, Antonio, il geometra. Il quadro emerge dagli atti della Cassa edile visionati da Repubblica, dati che in serata confermerà lo stesso leader grillino pubblicando su Fb le buste paga del periodo. Nuovo racconto anche da un un terzo operaio che lavorò senza contratto. E oggi un altro appuntamento imbarazzante per i Di Maio: il padre del ministro aprirà ai vigili urbani di Mariglianella i cancelli della sua proprietà sulla quale sono stati rilevati più immobili che potrebbe essere abusivi. Gli atti stanno per arrivare alla Procura di Nola.

Luigi l'operaio

«Da giovane ho lavorato anche come muratore - rivendicava il vicepresidente del Consiglio in tv - L'estate si passava sui cantieri ». Le carte dicono che i suoi ricordi non sono precisi. Il futuro vicepremier è stato impiegato solo dal 27 febbraio 2008 al 27 maggio dello stesso anno presso la società guidata, all'epoca, dalla madre. Nello stesso anno lavorava con l'Ardima anche il manovale Mimmo Sposito, che però ha intentato una causa di lavoro sostenendo di essere stato impiegato, da Di Maio senior, in nero per metà delle otto ore quotidiane. Il giudice in primo grado gli ha dato torto, la causa ora è in appello. Ma negli atti del processo c'è anche la testimonianza di un altro operaio, Giovanni La Marca, che mette a verbale: «Ho lavorato presso la ditta dal luglio 2008 al luglio 2009. Preciso che ho lavorato in nero e me ne sono andato io». La Marca, che aggiunge di non aver voluto fare causa alla ditta, veniva retribuito « con 60 euro giornalieri. Quando non lavoravo, non percepivo nulla. Era Antonio Di Maio che ci dava i soldi ogni quindici giorni, presso il cantiere dove in quel momento lavoravamo».

"Luigi? Mai visto"

« Ho imparato da tanti dei suoi operai il senso della fatica», ha rivendicato non senza enfasi il vicepremier. Ma Salvatore Pizzo, il manovale che per primo ha raccontato alle telecamere delle Iene di aver lavorato in nero con l'Ardima

costruzioni tra il 2009 e il 2010, non ha memoria del giovane figlio dei titolari. « Luigi non l'ho mai visto, non sapevo neanche che esistesse », dice Pizzo a Repubblica.

Il futuro vicepremier subentrerà nell'azienda, nel frattempo divenuta " Ardima srl", nel 2014 come socio al 50 per cento senza incarichi di gestione.

"La prof imprenditrice"

Nella vicenda interviene la deputata del Pd Anna Ascani, che riflette: « Siccome da anni mi occupo di scuola, ho notato fin dall'inizio che c'è qualcosa di strano di cui nessuno parla: prima di diventare una srl la ditta individuale era intestata alla madre di Di Maio, Paolina, che infatti firmava l'assunzione di Luigi. Ma la signora Esposito in quegli anni era insegnante di ruolo di Italiano e Latino in una scuola statale come lei stessa scrive nel curriculum. Ma la normativa prevede che gli insegnanti non possano svolgere il ruolo di amministratore in una società».

Gli immobili fantasma

Stamattina, Antonio Di Maio è atteso da un nuovo banco di prova: dalle 9 alle 12 dovrà far accedere i vigili di Mariglianella ai terreni di via Umberto sui quali la polizia municipale dovrà accertare i titoli con i quali sono sorti alcuni immobili che non risulterebbero censiti. A quello stesso indirizzo aveva sede l'Ardima costruzioni. Sospetti di abusi su almeno tre costruzioni tra capannoni e case. Un quarto è diroccato, la «casa dei nonni». C'è anche un campetto di calcio dove si allenava una squadra locale. Eppure in Comune nessuno si era posto domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Mariglianella. Nella prima foto in alto, due degli immobili (oltre la rete, lato destro ) sorti sui terreni intestati a padre e zia di Di Maio. In basso, nella stessa area, sorge un'altra costruzione non censita

Cassa edile

Secondo il documento della Cassa edile, Di Maio ha lavorato solo da fine febbraio a maggio 2008: non tutte le estati.

Il caso  
La misura simbolo dei 5 Stelle

# Disoccupati, il piano del governo divide l'Italia in 611 microzone

*Le offerte di lavoro previste dal reddito di cittadinanza saranno molto vicine a casa, ma così diventa più difficile incrociare domanda e offerta*

---

**VALENTINA CONTE,**

ROMA

La scommessa è trovare 5 milioni e 400 mila offerte di lavoro "congrue" da proporre ai capifamiglia di un milione e 800 mila nuclei familiari che vivono in povertà assoluta: tre a testa. E che da aprile riceveranno il reddito di cittadinanza: un assegno da 780 euro in su, revocato se rifiutano quelle offerte. Il ministro del lavoro Luigi Di Maio ci crede, anche perché è su questo punto che deve rispondere all'alleato di governo e all'Europa che reputano la misura assistenziale e non in grado di rilanciare la crescita. In questi giorni, il suo consulente americano Mimmo Parisi è volato dal Mississippi a Roma per aggiornarlo sui progressi del software che sta preparando per l'Italia.

Con una novità sostanziale: il ricorso a una nuova geografia dell'offerta "congrua". Non più — come recitano le norme in vigore — a seconda della durata della disoccupazione: entro 50 chilometri da casa se non lavori da meno di sei mesi, entro 80 chilometri se oltre i sei mesi. Ma in base alla suddivisione Istat dell'Italia in 611 "sistemi locali del lavoro". Porzioni di territorio omogenee sotto il profilo della domanda e offerta: qui la maggior parte dei residenti vive e lavora.

Non è un dettaglio secondario.

Perché la suddivisione Istat — una fotografia aggiornata al censimento del 2011, ricavata dai dati sul pendolarismo — che non coincide con quella amministrativa, rischia di complicare il compito di incrociare domanda e offerta di lavoro. Se si escludono le aree attorno alle grandi città — come Roma, Milano, Napoli, Torino — di dimensioni ampie perché fungono da catalizzatrici di occupazione dall'hinterland, le altre sono molto piccole, soprattutto al Sud. Quasi parcellizzate. Tradotto: il reddito di cittadinanza sarà legato a offerte di lavoro quasi sotto casa.

In numero di tre a famiglia. E tra l'altro "congrue".

Ma quand'è che un'offerta di lavoro è "congrua"? A una prima definizione inserita nella riforma Fornero nel 2012, se n'è sostituita un'altra nel Jobs Act di Renzi del 2015, poi dettagliata da un decreto ministeriale del governo Gentiloni arrivato il 10 aprile scorso.

L'offerta è congrua se è coerente con le esperienze e le competenze maturate, secondo una gradualità: i disoccupati da più di un anno devono accettare anche lavori in settori poco familiari. L'offerta è poi congrua se non inferiore a tre mesi di durata, a tempo pieno o mai sotto l'80% delle ore nell'ultimo contratto, retribuita almeno secondo i minimi salariali dei contratti collettivi. E distante al massimo tra 50 e 80 chilometri da casa. O in alternativa tra 80 e 100 minuti

con i mezzi pubblici (56-70 minuti di macchina). I tecnici di Di Maio vogliono ora sostituire questi requisiti di spazio-tempo con i "sistemi locali del lavoro". Complicando il quadro.

Sembra davvero difficile individuare così tanti posti qualificati, retribuiti il giusto e tutti nei dintorni, in una fase di rallentamento dell'economia. Già oggi i centri dell'impiego faticano a stilare il "patto di servizio personalizzato": riqualificare il disoccupato e sanzionarlo — fino alla revoca dei sussidi — se non si presenta agli appuntamenti, salta i laboratori e la formazione o rifiuta l'offerta congrua. E solo il 3% di chi cerca un posto lo trova così. Molti centri stentano a gestire le pratiche, hanno computer obsoleti e non collegati alle banche dati, il personale è scarso (circa 8 mila per 3 milioni di disoccupati). Il governo ha stanziato due miliardi in due anni per la loro riforma. I risultati non saranno immediati.

Al contrario, i problemi sono tutti sul tavolo. L'Alleanza per la povertà, promotrice del Rei — il reddito di inclusione attivo da un anno — avvista il rischio che il reddito di cittadinanza si concentri solo sulle politiche attive. Quando è dimostrato che l'80% dei poveri assoluti non è in grado di lavorare: mamme single, alcolisti, tossicodipendenti, malati, bassa scolarizzazione. Qui, più che offerte congrue, occorrono assistenti sociali. Ecco perché la stessa Alleanza chiede di partire dall'esperienza del Rei, che prevede già percorsi ad hoc.

Nonostante gli inciampi locali e la carenza di personale preparato nei Comuni, come dimostra la protesta di alcuni municipi di Roma in questi giorni.

Ecco dunque il dilemma politico: come distribuire i soldi a chi ne ha davvero bisogno per rimettersi in piedi, distinguendo tra assistenza e riattivazione? Come evitare i furbetti del reddito, che intascano la card e poi lavorano in nero? E come fare tutto questo, da aprile, sapendo che la spesa da 9 miliardi stanziata va ridotta per rientrare nei parametri europei? La risposta non è in un software americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA